

Vincenzo D'Amico

PROCESSO DI VENEFICIO

CONTRO LUIGI MINICHINI DA NOLA

PRESSO LA CORTE CRIMINALE DI CAMPOBASSO

(1818 -1819)

Continuazione V. num. 3- 4- 1938

Foglio 40 – Campobasso, 27 ottobre 1818

Ufficio Istruzione

D. Come vi chiamate?

R. Mi chiamo Santo Costa figlio delli quondam Domenico e Fortunata Siles, son nativo di Napoli, dell'età di anni 54 circa, sacerdote dottrinario.

D. Cosa sapete del laico fra Carmine Carrella?

R. Essendo io segretario generale della Congregazione della Dottrina Cristiana, costituito visitatore generale della provincia napoletana con patente dei 5 agosto ultimo spedito dal reverendo P. Vicario generale nell'Italia Don Antonio Corte, residente nel collegio di S. Nicola dei Caserti in Napoli, mi determinai di visitare il collegio di S. Maria del Carmine in S. Giovanni in Galdo per annuire a desideri e reclami del laico professo Fra Carmine Carrella di Saviano di Nola, il quale ne aveva avanzata lettera al suddetto Vicario Generale, che egli voleva vedere la visita in detto collegio per vari sconcerti, che quivi accadevano. Infatti ai dodici del corrente ottobre partii da Napoli col sacerdote Giuseppe Ambrosano e giunsi in S. Giovanni in Galdo ai tredici dello stesso mese alle ore 24 in circa. Nei due primi giorni ricevevi delle visite da galantuomini di quel comune, e nei due giorni susseguenti restituii le visite ricevute. Indi mi posi a disporre gli affari del Collegio, cioè di far partire dallo stesso per la sua patria don Filippo Minichini, fratello germano del rettore don Luigi della età di anni 22 circa, perché la

documenti

sua condotta non pareva plausibile. Di più feci sentire al detto rettore Minichini che io tenevo in dosso la ubbidienza per il laico professo Fra Giuseppe Nappi di Aversa di portarsi nel Collegio di S. Angelo di Caserta. Questa disposizione del padre provinciale dispiacque al rettore Minichini, il quale voleva che si fosse mandato via in altro collegio il detto fra Carmine Carrella e non già Nappi. Io risposi che noi potevo per non oppormi a voleri e disposizioni del Provinciale. Infatti ai 21 del corrente partì il detto Don Filippo Minichini per la sua patria di Nola insieme al detto Giuseppe Nappi per servirgli di scorta senza farmi sapere il rettore che l'aveva spedito per Caserta ancora ad oggetto di far cambiare la ubbidienza al detto Nappi, e spedirne un'altra a fra Carmine Carrella. Ai venticinque si ritirò in Collegio il detto Nappi, e portò l'ubbidienza per fra Carmine per la stanza di S. Angiolo di Caserta, spedita ai ventidue del corrente ottobre, che ora vi esibisco. In questo frattempo, e proprio nell'indicato giorno ventuno, il suddetto fra Carmine, dopo suonato il mattutino servì la messa non meno a me che al mentovato padre Ambrosano; e quindi verso le ore quattordici in quindici uscì giusta il solito per la cerca del mosto. Circa le ore ventitre dello stesso giorno fece ritorno in collegio e nel giungere mi disse che non si sentiva bene e che si era abbottato di mosto. Queste furono le prime espressioni. A tal proposizione io soggiunsi così « figlio mio, e perché vuoi ammazzarti da te stesso? vattene a riposare. » Infatti fino alla mattina seguente del ventidue non lo vidi più; e verso le ore tredici il rettore Minichini mi annunciò che il laico Carrella non si fidava di servire la messa, perché stava poco bene. Per tal motivo col padre Ambrosano ci servimmo la messa scambievolmente. Prima però di andare a celebrare, mi portai nelle stanze del laico Carrella, e lo trovai che si stava mettendo le calze. Gli domandai se si fidava di servire la messa; ed egli con voce debole mi rispose di no. Terminate le due messe ed il ringraziamento al Signore, venne a dir la messa il rettore, ed io salii sopra, e mi portai di bel nuovo a visitare il laico Carrella, e nell'entrare nella sua stanza, lo vidi caduto a piedi del letto semivestito e cogli occhi aperti. Credendolo vivo, lo chiamai ad alta voce Carmine, Carmine; ma non avendomi risposto mi accorsi che era già spirato. All'istante chiamai il padre Ambrosano, che stava ancora in Sacristia, e lo feci venir sopra, dicendogli che avesse chiamato il rettore, se non era uscito ancora con la messa. In fatto corsero ambedue, e con indicibile comune sorpresa restammo attoniti per l'improvvisa morte del frate. Dopo una mezz'ora e forse più incaricai il rettore Minichini a portarsi dal giudice a dargli parte dell'avvenimento. Vi andò e dopo mezzora ritornò dicendo che il giudice stava fuor di casa, che più tardi sarebbe andato nella casa di udienza. Infatti il rettore vi tornò di nuovo. Non appena divulgata la morte del laico Carrella si elevarono

Vincenzo D'Amico

contro il rettore le voci popolari di aver avvelenato il suddetto laico non so su qual fondamento e per quanto mi era precedentemente accorto il rettore Minichini era mal veduto dal paese intero.

D. Sapete se il rettore Minichini era amico o nemico di Fra Carmine Carrella?

R. Dal giorno del mio arrivo in Collegio fino al giorno della morte del laico non mi avvidi di alcuna inimicizia fra loro; ma soltanto dal detto rettore udiva delle doglianze d'insubordinazione e dispotismo del detto laico Carrella. E poiché prima di morire il detto laico mi aveva detto che il rettore gli aveva tolti antecedentemente ducati settanta, che poi gli aveva restituiti, domandai il rettore come andava questo fatto. Egli rispose che il suo danaro glie l'aveva restituito, e ne conservava ricevo; e mi soggiunse alle mie domande che per le dette insubordinazioni di Carrella gli aveva date delle mortificazioni prescritte dalle nostre costituzioni, cioè degli esercizi spirituali, digiuni, ritiri nella stanza ecc. Dalla bocca del laico non potei verificare questi fatti, perché non vi fu tempo, attesa l'applicazione alla questua del mosto.

D. Il detto laico, negli ultimi periodi di sua vita aveva il volto rubicondo, lagrime agli occhi e spuma nella bocca?

R. Ninno di questi segni, ma teneva il volto pallido, gli occhi aperti, come detto di sopra.

D. Chi dormiva nella stanza di detto laico Carrella?

R. Dal giorno del mio arrivo fino al di ventuno, epoca della partenza del fratello del rettore e del laico Nappi, costoro dormivano nella stanza del detto laico.

D. Che danaro si è ritrovato nella stanza del detto laico dopo la sua morte?

R. Nella cassa di sua pertinenza si rinvennero circa dodici grana, per cui si sospetta che il danaro l'avesse antecedentemente consegnato a qualche suo confidente. Messo sotto gli occhi del dichiarante una lettera del Provinciale Giuseppe Capone, dalla data 2 febbraio 1817 rinvenuta fra le altre cose nel cassettino che il Rettore aveva messo in sicuro dopo la morte del laico Carrella, nonché il detto foglio di ubbidienza per detto Fra Carmine esibito dallo stesso dichiarante della data del 22 andante, abbiamo ripigliato le interrogazioni.

D. Riconoscete la firma del provinciale apposta a queste carte?

R. La riconosco benissimo, essendomi ben nota, e così dicendo ha cifrate dette carte.

documenti

D. Quali erano le qualità morali del laico Carrella e quali quelle del rettore ?

R. Carrella non è stato mai sotto la mia direzione, per cui ignoro con precisione quale sia stata la sua condotta; non ho inteso però difetti gravi, solamente insubordinazione e capriccio. Rispetto al rettore è un giovane di abilità grande, ed è stato sempre di buona condotta. Detta lettura ha persistito nei suoi detti, senza aggiunta o diminuzione, e confermandoli anche la dichiarazione foglio 13, ha sottoscritto con noi.

Santo Costa
G. Minervini Giudice Istruttore
Dom. Barba Cancelliere

X

Foglio 4° - Campobasso 28 ottobre 1818.

Signore,

In esecuzione dei di lei venerati ordini ci siamo conferiti in questo giudicato d'Istruzione, dove, colla sua assistenza e con quella del di lei Cancelliere, abbiamo proceduto all'analisi pillolare da lei presentatici e rinvenuta dentro un cassetto, ch'era presso il Rettore del Monastero di S. Giovanni in Galdo signor Minichini. Dagli esatti sperimenti praticati, ne abbiamo ottenuto i seguenti risultati, dietro il travaglio di tre giorni, cioè dal 26 fino oggi.

1° Un odore di liquirizia la massa enunciata tramandò sulle prime.

2° Avendola applicata sulla lingua abbiamo osservato che restava un sapore stitico, caustico, metallico.

3° Avendo posta una porzione di detta massa su carboni accesi, il gas che si era sviluppato, tramandava l'odore di aglio. Ed applicato quindi sul detto gas una pulita piastra di rame, questa si era ben imbiancata, ed eseguiti su della stessa degli strofinii, si è veduto svanito quel color bianco, senza lasciare veruna marca, se il che fosse avvenuto, sarebbe stato quello un indizio evidente di mercurio dolce.

4° Abbiamo in quarto luogo sciolta una porzione della enunciata massa in acqua distillata; filtrata quindi e posta sulla medesima la soluzione del solfato di ferro; niun cambiamento ci ha presentato, né tampoco vi si è osservato precipitato alcuno.

5° Niuna alterazione nel colore né alcun precipitato ha offerto la soluzione della suddetta massa col saggio del solfuro di potassa.

Vincenzo D'Amico

6° Non tralasciammo di trattare la soluzione della massa suddetta con l'acqua di calce; e vi abbiamo per risultato che il suo colore si cambiò sensibilmente in un giallo arancio; e diede un precipitato insensibile, che per la sua tenue quantità non si è potuto raccogliere onde esaminare il colore ed analizzarlo in tutt'altro modo.

7° Non si tralasciò di somministrare bensì ad un pollo una porzione della suddetta massa; ma dopo quattro ore il pollo sventuratamente perì.

8° Né tampoco trascurammo di analizzare la massa enunciata, sciogliendola nell'acqua distillata. Questo esperimento ci presentò due precipitati, uno cioè inferiore di certa sostanza bianca e l'altro superiore, dandoci il carattere di una sostanza estrattiva. Analizzato religiosamente il primo precipitato, abbiamo osservato che, esposti quei piccoli pezzi all'azione della luce, li abbiamo ravvisati bianchi e lucidi; e quindi posti i medesimi su carboni accesi, il gas, che dai suddetti si è sviluppato, tramandava il fetore dell'aglio.

Proseguendo le dovute osservazioni abbiamo adattata sui fumi degli enunciati pezzetti una pulita lamina di rame, all'istante si è questa imbiancata; e quindi avendola ben bene pulita, quel bianco è svanito, senza punto lasciare alcuna marca sottoposta.

Finalmente è da osservarsi che il precipitato superiore evidentemente mostrava una sostanza estrattiva, colla quale la rilassa fu impastata. Terminati dunque gli esperimenti suddetti, ci facciamo un dovere di restituirle il restante della massa identica, avvolta in una carta; nonché avvolti in altra alcuni pezzetti in forma di sali, che fu il risultato dell'esperimento settimo.

Dall'insieme dunque delle osservazioni colla massima esattezza praticate sulla divisata massa, andiamo a concludere che nella medesima vi si contenga sicuramente dell'ossido di arsenico bianco.

Federico Pistilli

Nicola Laraia

Gennaro Minervini Giudice Istruttore

Barba Canc.

XI

Foglio 50 — Campobasso, 27 ottobre 1818.

Signor Giudice,

In esecuzione degli ordini, che ci avete comunicato a voce alla vostra presenza assistito dal vostro cancelliere ci siamo occupati riconoscere e sezionare un pollo, cui si era apprestata una sostanza sospetta di veleno ed era morto tre ore dopo di averla ingoiata dietro forti convulsioni e vomito.

documenti

L'esterno del pollo nulla di rimarchevole ci ha presentato. Aperto, nell'interno il gozzo era vuoto perfettamente, né le tuniche ci hanno mostrato alcuna macchia apparente. Il ventricolo era pieno di sostanze in parte digeste in parte no! Le materie rinvenute e che abbiamo potuto caratterizzare erano acini di granone, logli, noccioli di ciliegie ed altri piccioli pezzi di pietre, che facilmente aveva ingoiato colle indicate sostanze. La tunica interna, come allo esterno, non era punto alternata. Il resto del tubo intestinale e degli altri visceri racchiusi nello stato naturale.

Quantunque dalla sezione nulla possiamo raccogliere dell'avvelenamento del pollo, pure avuto riguardo allo stato perfettamente sano, in cui era prima d'ingoiare la propinata sostanza, al breve tempo in cui è morto ai sintomi che ha presentato nel morire, giudichiamo che poteva benissimo perire per la sostanza apprestatagli, la quale inadatta a potersi digerire da una macchina piccola e mal nutrita, non appena capitata nel ventricolo, avendovi ritrovato delle altre sostanze terree egualmente di difficile digestione ed irritanti, lo ha posto in convellimento tale da dargli pronta morte, senza punto ledere il ventricolo medesimo.

*Dott. Francesco S gara glia Dott.
Medico Chirurgo Stefano Dio/lati
Giudice Istruttore Gennaro
Minervini Cancelliere barba*

XII

F. 55 — Campobasso, 8 novembre 1818.

Al Signor D. Gennaro Minervini - Giudice
Istruttore del Distretto di Campobasso.

I sottoscritti medici e chirurghi di S. Giovanni in Galdo e Toro.

Signor Giudice,

Dietro i vostri ordini ci siamo questa mattina qui conferiti per potere assolvere il nostro giudizio sulla morte del Laico Fratel Carmine Carrella Dottrinario stazionato nel collegio di S. Maria del Carmine di S. Giovanni in Galdo da noi sezionato nei dì ventitre ottobre corr. anno; e riservandoci di darlo, dopo l'analisi delle materie rinvenuto nello stomaco e di quelle esitate col vomito da detto Laico, mentre era in vita.

Ora, avendo letto il risultato di detta analisi, da voi signor Giudice a noi presentato, e, tenutasi da voi presente la sezione già fatta

Vincenzo D'Amico

del cadavere suddetto, siamo di opinione che, siccome gli organi trovati offesi furono lo stomaco e le intestina tenui il fegato colla cistifellea il diaframma il polmone e la massa del sangue in generale, così è naturale che la causa produttrice della di lui morte sopra detti organi abbia agito a motivo delle lesioni in essi rinvenute, vale a dire l'assottigliamento e lo sfibramento della tunica velutata nello stomaco colle macchie livido-gialline in esso osservate, il livido colore delle intestina tenui colla loro analoga interna viziatura, l'alterazione infine del fegato colla cistifellea, del diaframma, del polmone e di tutto il sangue generale. Quale poi sia stato precipuamente detta causa, da noi non si può con certezza asserire.

Ma volendo noi pure azzardare un nostro qualunque parere in una materia cotanto delicata e difficile, siamo di sentimento che una bile ridotta per qualunque causa ad uno stato d'acrimonia la più corrosiva che mai rovesciata sullo stomaco, e su tutti i visceri da esso dipendenti, abbia potuto quivi produrre le menzionate lesioni e tutte quelle osservate nel diaframma e nella interna tessitura dei polmoni, sia per affezione simpatica sia per assorbimento venoso, e perciò abbia potuto essere essa la causa sufficiente della morte di detto laico. Nell'atto però che diciamo questo non escludiamo qualunque altra sia interna ed esterna che similmente avesse potuto agire, e ciò in esatta osservanza di quando l'illustre Federe ci ha lasciato scritto su tale argomento nell'art. 764.

*Pietro Vasi/otta
Pasquale Mitra
Giovanni
Carusella
Michele
Passarelli*

XIII

Foglio 78.

Perquisito il gran Registro, D. Luigi Minichini di Nola non è imputato di altro misfatto, tranne dell'assassinio in persona di Fra Carmine Carrella di Saviano, su cui vertono i presenti atti in due volumi.

Campobasso, 18 novembre 1818.

M. De Simone Com, al gran Registro

documenti

Foglio 79.

L'anno milleottocentodiciotto il dì 25 novembre- - In Campobasso si è costituito personalmente nella Cancelleria della R. Corte Criminale di Molise e presso gli atti, il signor D. Agostino Sipio di Campobasso, il quale non per forza, dolo ma spontaneamente ha dichiarato di aversi preso in consegna D. Luigi Minichini di Nola, con l'obbligo di ripresentarlo nel carcere ad ogni semplice richiesta di essa R. Corte sotto la sola pena della multa di ducati cinquanta a pro del pubblico Tesoro; e ciò per la causa, come dagli atti.

Ha promesso e si è obbligato; ha giurato a forma della legge, ed ha firmato in presenza dei sotto notati testimoni:

*Agostino Sipio si obbliga come sopra
Benedetto labegna testimone
Giacomo De Marco testimone
Gaetano Sensi cancelliere*

xv

Foglio 80.

Di contenuto identico al precedente. Ma la mallavaria è data da Don Nicola Passarelli di S. Giovanni, alla presenza dei testi:

Giacomo De Marco ed Agostino Mascilli

xvi

Foglio 81.

La Gran Corte Criminale di Molise composta dal signor Albanese presidente e giudici Guadagni, Bottari, Ferrante, Bracale e Ricciardi.

Visti gli atti a carico del detenuto D. Luigi Minichini di Nola, imputato di omicidio con avvelenamento o sia assassinio in persona del laico fra Carmine Carrella di Caivano.

Vista la requisitoria del Pubblico Ministero dei 18 cadente del tenore che segue. Il regio procuratore generale, visti gli atti sull'assassinio in persona del laico fra Carmine Carrella di Caivano,

Vincenzo D'Amico

sona del laico fra Carmine Carrella di Caivano, di cui è prevenuto il rettore dei PP. Dottrinari di S. Giovanni in Galdo D. Luigi Minichini. Richiede che il mandato di accompagnamento spedito contro il detto prevenuto si converta in mandato d'arresto. P. Scarciglia.

Sul rapporto del giudice cominis. Ferrante alla unanimità decide D. Luigi Minichini di Nola si consegna a persona sicura, precedente obbligo del consegnatario di ripresentarlo nuovamente nel carcere ad ogni ordine e semplice richiesta della Gran Corte, sotto la pena del di lui arresto personale e della multa di ducati cinquanta a profitto del Tesoro Reale, ed intanto si proseguano le indagini.

Campobasso li 24 Novembre 1818.

*Ferrante Commissario - Guadagni - Ferrante -
Ricciardi Albanese - Bottari - Bracali*

xvii

Foglio 89 — Addì 8 Maggio 1819.

Al regio procuratore generale.

Visti gli atti relativi alla morte di Fra Carmine Carrella di Caivano pretesa avvenuta per effetto di avvelenamento preparato dal P. D. Luigi Minichini di Nola.

Vista la decisione della Gran Corte Criminale del 24 Novembre 1818, con cui fu esso imputato il Signor Minichini consegnato a persona sicura coll'obbligo al consegnatario di esibirlo ad ogni ordine della Gran Corte suddetta; e fu ordinato un prosiegua di indagini.

Atteso che, proseguite le indagini, non si è acquistata altra prova, oltre quelle che si trovano precedentemente incartate.

Atteso che, tutti i mezzi d'investigazione sono stati sul proposito esauriti.

Richiede che si conservino i presenti atti in archivio.

Scarciglia

xviii

Foglio 90.

La Gran Corte Criminale di Molise composta dei signori presidente Albanese - giudici Ferrante, Bracale, Ricciardi, Prignano e Bottario.

Visti gli atti relativi alla morte di fra Carmine Carrella di Caivano pretesa avvenuta per effetto di avvelenamento, preparato dal si-

documenti

gnor D. Luigi Minichini da Nola.

Vista la requisitoria da P. M. di 8 andante del tenore che segue. Visti gli Atti. Vista la decisione della Q. C. Criminale del 24 Novembre 1818, con cui fu esso imputato signor Minichini consegnato a persona sicura col- l'obbligo al consegnatario di esibirlo ad ogni ordine della gran Corte suddetta e fu ordinato un prosieguo d'indagini. Atteso che, proseguite le indagini, non si è acquistata altra pruova, oltre quella che si trovava precedentemente incartata; atteso che tutti i mezzi d'investigazione sono stati sul proposito esauriti. Che si conservino i presenti atti in archivio.

Sul rapporto del giudice commissario signor Ferrante, adottando le stesse considerazioni del pubblico Ministero ad unanimità decide.

Si conservino nell'Archivio gli atti, e si consegnino a D. Luigi Minichini il cassetto una colle carte, che ci sono conservate.

Campobasso li 15 Maggio 1819.

*Albanese - Ferrante - Bracale
Ricciardi - Frignano - Bottario*

CHIESA MATRICE DI S. GIOVANNI IN GALDO

I

Libro dei Morti

22 ottobre 1818 - fra Carmine Carrella del comune di Saviano, casale di Nola in terra di Lavoro, laico dei PP. Dottrinari in questo collegio di S. Maria del Carmine di questo comune di S. Giovanni in Galdo, in età sua di anni circa sessanta in grembo della S. Madre Chiesa è morto, ed è stato sepolto nella Chiesa dello stesso Collegio. Il medesimo non è stato sacramentato, perché morto repentinamente nella notte antecedente.

II

Stato di popolazione a tutto l'anno 1817

Religiosi Dottrinari stanziati nel collegio di S. Maria del Carmine nel Comune di S. Giovanni in Galdo.

1° Rev. P. don Luigi Minichini, del comune di Nola, attualmente rettore di detto collegio di anni 37.

2° Fra Carmine Carrella, laico dottrinario, del comune di Saviano d'anni 57;

3° Fra Giuseppe Nappi, altro laico, del Comune di Aversa, di anni 22.